

municazioni e progettazione d'immagine allo scopo di definire un programma di diversificazione dei propri marchi principali (Marlboro e Merit) in particolare nel settore dell'abbigliamento;

la novità rispetto al passato è rappresentata dalla strategia adottata di non conservare più come in passato una identità grafica e di marchi tra sigarette e prodotto di diversificazione, adottando invece una maggior flessibilità sugli aspetti grafici, ad eccezione del nome;

le ragioni di questa scelta, solo apparentemente incoerente, risiedono evidentemente sulla necessità di aggirare divieti rigorosi di pubblicità indiretta basati appunto sulla identità totale tra marchi di sigarette e prodotti di diversificazione;

in particolare si è deciso di « ringiovanire » l'immagine dei numerosi punti di vendita esclusivi di abbigliamento a marchio Marlboro, aperti in tutto il mondo dal 1990 in poi rendendola più accattivante soprattutto rispetto ai giovani, che nella strategia delle aziende produttrici da fumo, rappresentano la possibilità di garantire il mantenimento di quote significative di mercato;

analoga iniziativa è stata assunta relativamente al marchio Merit, anch'esso già da tempo presente nel circuito distributivo con punti vendita esclusivi, seppure con minor fortuna del marchio Marlboro che è stato oggetto come noto, verso la metà degli anni '80 di un accordo duraturo con la Marzotto; Merit viceversa è stata oggetto di un contratto di licenza stipulato con la società Marina Yachting;

in conclusione, alle attività svolte in passato da società come la « Charles Stewart » inglese, che interveniva per l'acquisto di spazi pubblicitari negli autodromi di tutto il mondo, o come la Leo Burnett di Chicago, la potente agenzia pubblicitaria che cura da oltre 30 anni l'immagine internazionale dei principali prodotti, da fumo e non, della Philip Morris, si aggiunge adesso un prodotto più sottile ed articolato di comunicazione, fortemente suggestivo,

basato sulle vetrine dei punti vendita di abbigliamento localizzate nei centri urbani più prestigiosi del mondo (esempio Champs Elisèes a Parigi, Piccadilly Circus ed aeroporto Heathrow a Londra, via Veneto a Roma) usate come spazi pubblicitari permanenti —:

se di fronte a tali strategie che tendono ad eludere i divieti pubblicitari, il Ministro della sanità, che ha dimostrato sinora un concreto interesse alla salute dei cittadini difendendola dalle aggressioni del fumo, non intenda promuovere le iniziative più opportune anche legislative e propositive, in sede nazionale, internazionale e comunitaria affinché una azione preventiva, svolta tempestivamente anche sulle agenzie della comunicazione, scongiuri questa offensiva delle multinazionali di cui ancora deve constatarsi quanto meno l'attenuarsi dei propositi recentemente esposti (in occasione della condanna in USA dei danni da tabacco) dal presidente della multinazionale del tabacco più importante, di voler collaborare con tutti i governi per frenare l'ampliamento del consumo e soprattutto il coinvolgimento delle giovani generazioni;

se il Ministro delle finanze intenda accertare in che modo la « promozione occulta », sommariamente ripresa da *Il Manifesto* dell'11 agosto 2000, abbia influito sulle decisioni dell'amministrazione finanziaria, appurando inoltre se i funzionari al pari dei rivenditori di generi di Monopolio risultano essere stati inviati a viaggi di « informazione » o a manifestazioni sportive (Imola, Monza eccetera).

(4-31424)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la stampa internazionale ha dato risalto all'intenzione manifestata dal Presi-

dente jugoslavo Slobodan Milosevic di recarsi nella provincia del Kosovo in occasione della campagna elettorale per la consultazione del 24 settembre 2000;

un portavoce della Nato ha immediatamente affermato che « se Milosevic si recherà in Kosovo, gli ricordiamo che è stato incriminato dal Tribunale Penale Internazionale per crimini di guerra, e che avremo l'obbligo di arrestarlo e di consegnarlo alla corte dell'Aja »;

la dichiarazione del portavoce della Nato fa sorgere perplessità dal punto vista del diritto internazionale, in ragione del fatto che, sebbene sottoposto a controllo internazionale, il Kosovo resta una provincia a sovranità serba;

l'ipotesi che Milosevic, non arrestato in Serbia, possa essere arrestato in Kosovo, può legittimare il sospetto che la provincia già goda di uno *status* giuridico più prossimo all'indipendenza che all'autonomia;

peraltro un tale *status* contrasta con la semplice considerazione che le elezioni jugoslave si tengano anche nella provincia del Kosovo;

ancora appare di difficile comprensione, dal punto di vista democratico, che un candidato si veda minacciato di arresto per il fatto di voler svolgere campagna elettorale in una provincia in cui si vota —

dal punto di vista delle norme di diritto internazionale, l'opinione del Governo italiano circa affermazioni che possano essere legittimamente interpretate come confermate di uno *status* giuridico della provincia del Kosovo in contrasto con la sovranità serba e circa una campagna elettorale in cui un capo dello Stato non può recarsi, se non a rischio di arresto, in una provincia del suo Paese. (3-06206)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nella serata di lunedì 4 settembre 2000 ben 500 fra curdi e pakistani, pre-

valentemente donne e bambini, sono clandestinamente sbarcati sul territorio nazionale a Roccella Ionica, accatastati su una vecchia motonave priva di bandiera;

l'episodio richiama alla memoria il fatto che, negli ultimi otto mesi, seimila clandestini sono riusciti a sbarcare sulle coste della Calabria;

a prescindere dalle considerazioni sull'efficienza dei controlli e sulle rassicurazioni offerte ripetutamente dal Ministro dell'interno, pare potersi affermare che nei porti turchi non soltanto le autorità locali non esercitano i dovuti controlli, ma anzi favoriscono le partenze dei clandestini;

addirittura è stato segnalato lo sconcertante episodio (cfr. *Liberò* del 5 settembre 2000, pagina 3) accaduto a Rodi, ove la polizia greca, proceduto a sequestro dello scafo Barcu-1 con 126 profughi curdi a bordo, ha accertato che il natante era di proprietà della « Gocek Tourism & Yachting Co. » facente capo ad Ali Erkmen, figlio dell'ex-ministro degli esteri turco Hayrettin;

è sempre più evidente che la Turchia tenta di sbarazzarsi dei curdi senza dover utilizzare i metodi usati per troppi anni e che, dal punto di vista internazionale, appare più conveniente raggiungere lo stesso risultato attraverso il *business* dell'emigrazione clandestina;

significativa appare altresì la circostanza secondo cui gli sbarchi in Calabria avvengono sulla base di una tempistica precisa, e cioè ogni qualvolta il centro di accoglienza di Isola Capo Rizzuto si svuota degli immigrati ivi sistemati negli sbarchi precedenti, tanto che anche in prefettura (cfr. *Liberò* del 5 settembre 2000, pagina 3) si definisce « eccezionale » la tempistica turca;

al di là dell'attività di controllo e di repressione del fenomeno dal punto di vista delle operazioni di polizia, è evidente la necessità di un forte intervento sul Governo turco, che, di certo, non ha bisogno di controversie con i futuri *partners* dell'Unione europea —

se, alla luce delle particolari caratteristiche degli sbarchi di clandestini prove-

nienti dai porti turchi, ed alla luce delle informazioni in nostro possesso relative alla possibile dolosa inerzia delle autorità turche, non si ritenga di dover provvedere a rivolgere un formale invito al Governo turco ad essere rigorosamente adempiente ai propri doveri rappresentando al medesimo che la comprensibile volontà di entrare nell'Unione europea non è certo compatibile con atteggiamenti di benevola e sollecitatrice tolleranza nei confronti di quanti, con tranquillità, possono impunemente imbarcare curdi ed armeni con destinazione Calabria. (3-06207)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro per gli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il pilota italiano Nicola Trifoni, che nel mese di aprile del 2000 violò clamorosamente la « no fly zone », alla guida di un piccolo aereo da turismo di proprietà della società Air mach s.r.l. di Novi Ligure, imposta dagli Stati Uniti all'Irak, ha subito una pesante condanna (tre anni di reclusione) da parte di un Tribunale giordano;

Nicola Trifoni accompagnò a Baghdad l'Onorevole Vittorio Sgarbi, l'imprenditore sardo Nicola Grauso e padre Jean Marie Benjamin, che, attraverso il clamore che era destinato a sollevare il volo sui cieli irakeni, intendevano richiamare l'attenzione del mondo intero sulle terribili condizioni in cui è costretto a vivere, da nove anni, il popolo irakeno a seguito dell'embargo internazionale;

al di là della violazione formale delle leggi giordane, appare evidente che Nicola Trifoni si è prestato ad una iniziativa il cui carattere era esclusivamente umanitario e che ha favorito il sorgere di numerose iniziative internazionali per por termine ad una strage che ormai ha raggiunto la cifra vergognosamente sbalorditiva di 1.500.000 morti, per la maggior parte vecchi e bambini;

due mesi dopo il fatto la stessa Camera dei deputati, con larghissima e trasversale maggioranza, ha approvato un im-

portante documento (primo firmatario l'onorevole Achille Occhetto, Presidente della Commissione esteri) con il quale si chiede al governo di intervenire con autorevolezza per far cessare l'embargo ai danni del popolo irakeno;

il connazionale Nicola Trifoni, in quanto pilota, è stato l'unico dei protagonisti a riportare la pesante condanna, anche se, certamente, i passeggeri non si sarebbero sottratti alle loro responsabilità, se chiamati a risponderne;

appare opportuno, pur nel rispetto dell'autonomia della decisione della magistratura giordana, intervenire affinché la pena irrogata a Nicola Trifoni, se non eliminata, possa essere ridimensionata proprio in ragione della nobiltà delle ragioni che hanno ispirato l'azione, o affinché venga assunto dal Re di Giordania un provvedimento di clemenza —

se non ritenga di dover intervenire presso il governo giordano per esplorare le possibilità di una riduzione della pena inflitta al pilota Nicola Trifoni o, alternativamente, in considerazione delle ragioni umanitarie che hanno ispirato il gesto, la possibilità di un provvedimento di clemenza da parte del Re di Giordania. (3-06214)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il Presidente del Comitato di controllo sui servizi onorevole Franco Frattini, nell'ambito di un servizio dedicato dal quotidiano *La Stampa* di giovedì 31 agosto 2000, alla pagina 10, al pericolosissimo dilagare, in tutta l'Europa della mafia kosovara, ha dichiarato testualmente, a commento dell'allarme lanciato dallo stesso Ministro dell'interno albanese: « I nostri servizi hanno monitorato da tempo la situazione, anche nella fase successiva alla guerra per il Kosovo. Nonostante risultasse, da varie fonti, che l'Uck si finanziava con attività criminali, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna l'hanno appoggiato per ra-

gioni di politica estera. Nonostante il presidente del Montenegro, Milo Djukanovic, sia coinvolto nel contrabbando di sigarette, gli Stati Uniti lo appoggiano in chiave anti-Milosevic »;

l'equilibrio e l'autorevolezza, su tali temi, dell'onorevole Franco Frattini sono tali da non consentire dubbi sul fondamento dell'analisi dei rapporti Stati Uniti-Uck con le diramazioni mafiose che finanziavano l'attività dell'Uck medesimo;

l'Europa e l'Italia stanno pagando a caro prezzo, dal punto di vista delle attività criminali che debbono sopportare, la disinvoltura con cui Stati Uniti e Gran Bretagna pianificano la loro politica estera;

appare necessario che l'Europa — e comunque l'Italia — intervenga presso i governi alleati chiedendo che cessino le indulgenze nei confronti della mafia kosovara che, negli Stati dell'Europa continentale, organizza criminali per finanziare l'Uck —:

se il Governo conferma le rilevanti affermazioni fatte dall'onorevole Franco Frattini e, in caso affermativo, se non ritenga di dover ufficialmente intervenire presso i governi alleati di Stati Uniti e Gran Bretagna per ottenere l'immediata fine di ogni appoggio, diretto o indiretto, ad organizzazioni che, per autofinanziarsi, hanno impiantato una scientifica e pericolosa attività criminale sul nostro territorio nazionale. (3-06215)

MARENCO, TATARELLA, AMORUSO e GISSI. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro della giustizia, al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

con il presunto obiettivo primario di valorizzare l'immagine del nostro Paese nel mondo, il Parlamento italiano approvava nei primi mesi del corrente anno la partecipazione italiana all'Esposizione universale di Hannover 2000;

per l'attuazione della citata legge veniva autorizzata la spesa di 37 miliardi per

la realizzazione di un mega stand capace di ospitare una vasta rappresentazione delle differenti realtà d'Italia consentendo a tutte le regioni che lo hanno gradito di poter occupare uno spazio (a pagamento di circa 500 milioni) per organizzare anche mostre di carattere artistico di elevato livello culturale;

con un metodo di gara assolutamente discutibile e poco trasparente sono stati affidati i lavori per la costruzione del padiglione ed il suo allestimento;

che il progetto iniziale approvato dal Parlamento nella fase esecutiva veniva completamente modificato tant'è che risulta diversa la struttura, differenze sostanziali sono riscontrabili ed evidenti nella realizzazione dello stand;

vi sono, inoltre, persino differenze di qualità nei materiali utilizzati;

nelle conclusioni si evidenzia la sostanziale difformità di quanto realizzato, rispetto al progetto iniziale ed è presumibile che un padiglione realizzato con tale povertà di materiali di scarso pregio nel tempo abbia la sua durabilità molto limitata;

lo stand in oggetto dopo la conclusione della esposizione dovrebbe essere trasferito e rimontato a Bari con costi complessivi di circa 15 miliardi —:

se intendano predisporre una commissione d'inchiesta per accertare i retroscena e le responsabilità per quella che sta per risultare l'ennesima truffa all'italiana. (3-06232)

CENTO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni dal 23 al 27 settembre 2000 si terrà nella città di Praga il vertice del Fondo monetario internazionale;

per gli stessi giorni circa duemila giovani partiranno dall'Italia per partecipare alle manifestazioni che si terranno

contro il liberismo, la povertà, lo sfruttamento delle risorse ambientali e della biodiversità;

secondo le notizie che giungono da Praga le autorità hanno preso un atteggiamento limitativo della libertà di manifestare e della libera circolazione delle persone —:

se non ritenga utile avviare un'adeguata iniziativa diplomatica nei confronti della Repubblica Ceca affinché a Praga, in occasione del vertice del Fondo monetario internazionale sia garantita la libertà di manifestare e la libera circolazione delle persone. (3-06235)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la consegna della relazione dei « tre saggi » nominati dall'Unione europea per « monitorare » le condizioni di « democrazia » esistenti in Austria confermano che l'assunzione dei provvedimenti sanzionistici nei confronti del governo di Vienna sono state, quanto meno, affrettate;

l'intera vicenda, che, di fatto, ha generato una autentica « euro-figuraccia » dei Paesi aderenti all'Unione europea, si chiude con un bilancio decisamente negativo, atteso che, come affermano univocamente i commentatori politici, il leader carinziano Joerg Haider esce paradossalmente rafforzato mentre i provvedimenti troppo frettolosamente assunti consentono di ritenere che residuerà un clima di inevitabile freddezza e diffidenza con il governo austriaco —:

se il tenore della relazione dei « tre saggi » coincida con le informazioni che il ministero ha attinto attraverso i nostri rappresentanti diplomatici presenti in Austria;

in caso affermativo, per quali ragioni il Governo italiano abbia aderito alla politica sanzionistica dell'Unione europea;

in caso negativo, per quali ragioni i nostri rappresentanti abbiano fornito informazioni difformi dalla realtà accertata dai « tre saggi »;

quale sia il giudizio, a consuntivo, del ministero degli affari esteri e se non si ritenga che, come affermato da quasi tutti i commentatori, che da una parte Joerg Haider esca personalmente rafforzato da questa incredibile vicenda e che, dall'altra, possano esservi comprensibili ripercussioni nei rapporti con il governo austriaco.

(3-06238)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'Ufficio per il controllo parlamentare della Camera dei deputati ha distribuito il volume « Atti di indirizzo e impegni assunti in sede di risposta ad atti di sindacato ispettivo inviati al Governo », stampato il 30 giugno 2000. Da tale volume emergono dati per un verso preoccupanti e per altro verso deludenti circa il rapporto fra atti inviati ed atti della cui attuazione è pervenuta informazione agli uffici della Camera dei deputati;

dall'inizio della XIII legislatura sono stati inviati al Ministero degli affari esteri 237 atti di cui soltanto 114 attuati, con una percentuale pari al 48,10 per cento;

il dato appare straordinariamente negativo se si tien conto del fatto che è il Parlamento ad indirizzare l'azione del Governo ed ancorché si consideri che il Ministero degli affari esteri è comunque il ministero che ha provveduto a dare attuazione al maggior numero di impegni assunti;

quale giudizio esprima circa il negativo rapporto fra atti inviati ed atti attuati e quali iniziative intenda assumere per dare senza indugio attuazione agli atti ricevuti. (3-06268)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la recente tragica evoluzione della vicenda del detenuto Barnabei, giustiziato in

un carcere della Virginia (USA), ha creato un clima di forte tensione fra il nostro Paese e gli Stati Uniti d'America, tensione che ha trovato voce in una pesante nota del Dipartimento di Stato;

la grande mobilitazione dell'opinione pubblica italiana, amplificata dai servizi « non stop » della televisione di Stato e dai pesanti e reiterati interventi di uomini di governo, ha suscitato profonda irritazione negli Stati Uniti, tanto che il Ministro degli affari esteri onorevole Lamberto Dini ha dichiarato: « Sul caso Barnabei non potevamo fare di più. Non abbiamo nulla da rimproverarci, siamo arrivati al punto estremo, oltre il quale la nostra azione sarebbe stata una vera e propria interferenza nel sistema giudiziario di una nazione democratica » (cfr. *Il Giornale* di domenica 17 settembre 2000 pagina 10);

la stampa americana ha pesantemente irriso la campagna « buonistica » degli italiani, ricordando come appaia fuori luogo il clamore sollevato dal caso Barnabei nel nostro Paese, che bene farebbe a ricordare che, a proposito di pena di morte, Benito Mussolini è stato ucciso senza alcun processo ed appeso per i piedi;

contestualmente alla uccisione di Barnabei, in Cina veniva giustiziato l'ex-vice-presidente del Parlamento Cheng Kejie, condannato per reati molto meno gravi di quello imputato a Barnabei;

la televisione di Stato non ha detto una sola parola a proposito di quest'ultima esecuzione e non si ha notizia di interventi del governo italiano ai limiti delle interferenze nel sistema giudiziario di un Paese straniero;

la doppia morale che si ricava da queste contestuali vicende non fa certamente onore a chi fa professione di etica a senso unico, ricavandosene, al contrario, la sgradevole e deprimente sensazione che il povero Barnabei sia stato ucciso una seconda volta dalla ignobile e volgare strumentalizzazione che del suo caso è stata fatta per alimentare un antiamericanismo di maniera —

se il Governo fosse informato della esecuzione dell'ex vice-presidente del Parlamento cinese Cheng Kejie;

in caso affermativo quali passi siano stati fatti a livello diplomatico, per esprimere la forte contrarietà del nostro Paese a tale esecuzione e per chiedere al governo cinese la sospensione dell'esecuzione e la commutazione della pena di morte in pena detentiva;

quali siano le ragioni per le quali il Governo italiano, e personalmente i singoli membri, non abbiano assunto le stesse forti posizioni pubbliche assunte in relazione al caso Barnabei. (3-06269)

Interrogazioni a risposta scritta:

DEDONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* Per sapere — premesso che:

avendo appreso dai giornali della terribile vicenda che vede dal 20 agosto 2000 due giovani turiste cagliaritane, Pilar Sanjust e Claudia Fontanarosa, in vacanza nell'isola di Bali (Indonesia), detenute in una cella del locale commissariato di Denpasar, sotto l'accusa di detenzione e spaccio di stupefacenti, assieme ad una terza italiana, Vincenza Delia e ad altri giovani turisti di varie nazionalità;

fatto presente che il reato di detenzione e spaccio è stato loro contestato dalla polizia indonesiana, dopo il rinvenimento di 10,5 grammi di hascisc e di 2,5 grammi di cocaina all'interno del bungalow di Kuta, dove i giovani fermati erano convenuti per partecipare ad una cena, e a seguito dei risultati positivi al test sull'uso di cannabis, rilevati con l'analisi delle urine a cui essi sono stati sottoposti;

rilevato che paiono sussistere non poche perplessità sia sulle modalità che hanno reso possibile tale ritrovamento, soprattutto per la notevole concitazione che ha caratterizzato l'irruzione nel bungalow dei 30 poliziotti indonesiani, sia sulla « re-

golarità » con cui si è proceduto a testare la positività dei fermati all'uso di stupefacenti;

considerata inoltre la situazione di occasionale presenza delle ragazze nel luogo d'irruzione dei poliziotti e l'entità comunque modesta delle sostanze stupefacenti rinvenute, nel bungalow e non addosso alle ragazze, elementi questi che potrebbero perlomeno far escludere il reato di spaccio —:

se il Ministro non ritenga opportuno intervenire e riferire quanto è stato fatto dalle autorità italiane e quanto le stesse hanno intenzione di fare ancora per dare adeguata assistenza alle giovani fermate e per portare a soluzione, con il loro pronto rientro in Italia, il caso di queste cittadine italiane all'estero, che più che colpevoli, alla luce dei fatti, sembrano rivelarsi in buona parte vittime delle circostanze.

(4-31293)

LUCCHESI. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro della difesa, al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere se siano a conoscenza (visto il noto disinteresse del Governo) che è iniziata la solita sequenza dei sequestri dei pescherecci siciliani nel canale di Sicilia;

se sappiano che due pescherecci trapanesi sono stati sequestrati da motovedette tunisine nei giorni scorsi;

i due motopescherecci non erano impegnati in attività di pesca;

se il disinteresse che il Governo dimostra debba continuare ancora, se i pescherecci siciliani debbano continuare ad essere sequestrati, armi in pugno, dalle motovedette tunisine o di altri paesi del nord Africa;

se il Governo ritenga di avere fatto e di fare il proprio dovere, lasciando i pescatori siciliani in balia delle motovedette militari dei paesi del mediterraneo, che sanno benissimo che possono fare quello

che vogliono, poiché non esiste alcuna difesa dei lavoratori siciliani del mare.

(4-31384)

* * *

AFFARI REGIONALI

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

l'Ufficio per il controllo parlamentare della Camera dei Deputati ha distribuito il volume « Atti di indirizzo e impegni assunti in sede di risposta ad atti di sindacato ispettivo inviato al Governo », stampato il 30 giugno 2000. Da tale volume emergono dati per un verso preoccupanti e per altro verso deludenti circa il rapporto fra atti inviati ed atti della cui attuazione è pervenuta informazione agli uffici della Camera dei Deputati;

dall'inizio della XIII legislatura sono stati inviati al Ministero per gli affari regionali 18 atti di cui soltanto 1 attuato, con una percentuale pari al 5,55 per cento;

il dato appare straordinariamente negativo se si tien conto del fatto che è il Parlamento ad indirizzare l'azione del Governo e che un solo atto attuato su un totale di 18 ricevuti pone il Ministero per gli affari regionali ai vertici della classifica negativa fra tutti i ministeri che compongono il governo —:

quale giudizio esprima circa il negativo rapporto fra atti inviati ed atti attuati e quali iniziative intenda assumere per dare senza indugio attuazione agli atti ricevuti.

(3-06246)

* * *

AMBIENTE

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale 23 aprile 1998 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 18 giu-